



## Rapporto ASviS<sup>1</sup>

# L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

### *Sintesi per la stampa*

---

<sup>1</sup> Il Rapporto è stato realizzato - sotto la supervisione del Portavoce Enrico Giovannini - grazie al contributo degli esperti impegnati nelle organizzazioni aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, organizzati in gruppi di lavoro tematici. In particolare, si ringraziano:

- **i coordinatori dei gruppi di lavoro:** Antonella Anselmo, Gemma Arpaia, Cesare Avenia, Fabrizio Barca, Gianfranco Bologna, Gianni Bottalico, Gian Paolo Cesaretti, Sara Cirone, Nicoletta Denticò, Gianni Di Cesare, Gennaro Di Genova, Paolo Dieci, Paola Dubini, Viviana Egidi, Toni Federico, Giordana Francia, Andrea Gavosto, Cinzia Giudici, Marco Magheri, Marcella Mallen, Stefano Molina, Luciano Monti, Alessandro Natalini, Rosanna Oliva, Maria Luisa Parmigiani, Elisa Petrini, Cesare Pinelli, Luca Raffaele, Liana Ricci, Eleonora Rizzuto, Roberto Sensi, Antonio Sfameli, Silvia Stilli, Claudia Tubertini, Walter Vitali;
- **i referenti del Segretariato ASviS per i gruppi di lavoro:** Martina Alemanno, Flavia Belladonna, Claudia Caputi, Davide Ciferri, Antonino Costantino, Antonella Crescenzi, Chiara Dipierri, Luigi Ferrata, Stefano Furlan, Lorenza Geronimo, Giulio Lo Iacono, Matteo Mancini, Carlo Martino, Patricia Navarra, Paolo Soprano, Donato Speroni, Andrea Stefani, Flavia Terribile, Michele Torsello.

**Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), Via Farini 17, 00185 Roma, [www.asvis.it](http://www.asvis.it)**

**Presidente:** Pierluigi Stefanini

**Portavoce:** Enrico Giovannini

**Responsabile della comunicazione:** Claudia Caputi

**Responsabile della redazione web:** Donato Speroni

**Responsabile delle relazioni internazionali:** Giulio Lo Iacono

**Responsabile della segreteria:** Martina Alemanno

## Capitolo 1 - L'Agenda 2030: il quadro d'insieme

- Il 25 settembre 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, corredata da una lista di 17 obiettivi (*Sustainable Development Goals*, SDGs nell'acronimo inglese) e 169 sotto-obiettivi, che riguardano tutte le dimensioni della vita umana e del Pianeta e che dovranno essere raggiunti da tutti i paesi del mondo entro il 2030. Tutti i governi, compreso quello italiano, hanno sottoscritto questi impegni.
- Il percorso di attuazione dell'Agenda 2030 (che ricomprende anche quanto concordato con l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici) viene monitorato dall'*High Level Political Forum* (HLPF) delle Nazioni Unite, che si riunisce annualmente a luglio.
- Con l'adozione dell'Agenda 2030 non solo è stato espresso un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, ma si è superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale, a favore di una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo (economia, ambiente, società, istituzioni).
- Tutti i paesi, tutti i settori (governi, imprese, società civile) e tutte le persone sono chiamate a contribuire allo sforzo di portare il mondo su un sentiero di sostenibilità. Il monitoraggio prevede un forte ruolo degli stakeholder e della società civile, chiamati ad analizzare e valutare le politiche e i progressi verso gli SDGs.
- L'adozione degli SDGs come quadro di riferimento globale per la conduzione delle politiche nel corso dei prossimi 15 anni (e oltre) sta stimolando un'intensa riflessione, sia di carattere concettuale sia applicato, su come adottare un approccio integrato alle politiche economiche, sociali e ambientali, in grado di considerare simultaneamente gli effetti di un intervento particolare rispetto ai diversi obiettivi.
- L'Unione europea (UE) ha partecipato in maniera molto attiva e propositiva all'intero processo negoziale che ha portato all'adozione dell'Agenda 2030 e degli SDGs. Per l'UE il problema principale è oggi quello di rivedere la Strategia "Europa 2020" alla luce dell'Agenda 2030, tema sul quale la Commissione dovrebbe avanzare una proposta entro il mese di ottobre, da discutere poi con gli Stati Membri.
- In occasione dell'HLPF di luglio 2016, 22 paesi, di cui sette europei (Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Montenegro, Norvegia e Svizzera), hanno presentato le *National Voluntary Review*, finalizzate a rendicontare i progressi compiuti nell'implementazione dell'Agenda 2030. Tutti i paesi europei considerati puntano ad avere: una strategia di sviluppo sostenibile formalmente definita e approvata; un coordinamento centralizzato delle politiche orientate a realizzare l'Agenda, con meccanismi di controllo ben individuati; un significativo coinvolgimento di Governo e Parlamento; vari processi inclusivi nei confronti della società civile.

## Capitolo 2 - L'Italia e gli SDGs: a che punto siamo?

### *Il quadro giuridico*

- Al contrario di quanto avviene in altri paesi europei (come la Svizzera e la Francia), il principio dello sviluppo sostenibile non è presente nella Costituzione italiana.
- Sul piano della legislazione ordinaria, il concetto di sviluppo sostenibile è presente fin dal 2006, quando venne inserito tra i principi generali del decreto legislativo n. 152/2006 (cosiddetto “Testo unico ambientale”).
- Solo recentemente è stato definito un impegno preciso riguardante le politiche per lo sviluppo sostenibile. Il 2 febbraio 2016, infatti, è entrata in vigore la legge 28 dicembre 2015, n. 221, la quale prevede che:
  - “In sede di prima attuazione delle disposizioni di cui al comma 1, l’aggiornamento della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, integrata con un apposito capitolo che considera gli aspetti inerenti alla «crescita blu» del contesto marino, è effettuato entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge”;
  - la costituzione del “Comitato nazionale per il Capitale Naturale”, il quale “trasmette, entro il 28 febbraio di ogni anno, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell’Economia e delle Finanze un rapporto sullo stato del capitale naturale del Paese, corredato di informazioni e dati ambientali espressi in unità fisiche e monetarie, seguendo le metodologie definite dall’Organizzazione delle Nazioni Unite e dall’Unione europea, nonché di valutazioni ex ante ed ex post degli effetti delle politiche pubbliche sul capitale naturale e sui servizi ecosistemici”.
- Nonostante quanto previsto dalla legge 221/2015, l’Italia non ha ancora definito la sua Strategia (alla cui preparazione sta lavorando il Ministero dell’Ambiente, con la collaborazione degli altri ministeri rilevanti), mancando l’appuntamento della prima sessione dell’HLPF dopo l’adozione degli SDGs. Inoltre, a nove mesi dall’approvazione della legge non si è tenuta alcuna riunione del Comitato per il Capitale Naturale.
- La Commissione Esteri della Camera dei Deputati ha avviato un’indagine conoscitiva sull’Agenda 2030. Entro il 31 dicembre la Commissione dovrà esaminare le conclusioni e approvare il documento finale, anche in vista della presidenza italiana del G7 nel 2017.
- La riforma della legge di bilancio prevede che in un apposito allegato al Documento di economia e finanza (Def) “sono riportati l’andamento, nell’ultimo triennio, degli indicatori di benessere equo e sostenibile selezionati e definiti dal Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, istituito presso l’ISTAT, nonché le previsioni sull’evoluzione degli stessi nel periodo di riferimento, anche sulla base delle misure previste per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica di cui al comma 2, lettera f), e dei contenuti dello schema del Programma nazionale di riforma”. Le nuove norme prevedono anche che, entro il 15 febbraio di ogni anno, il Parlamento riceva dal Ministro dell’Economia e delle Finanze (MEF) una relazione sulla “evoluzione dell’andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile (...) sulla base degli effetti determinati dalla legge di bilancio per il triennio in corso”.

- Queste modifiche potrebbero determinare una svolta sostanziale nel contenuto dei documenti di programmazione economica e finanziaria, spingendo Governo e Parlamento a considerare gli SDGs e i contenuti dell'Agenda 2030 nella definizione delle politiche.

### *La posizione dell'Italia rispetto agli SDGs: un confronto internazionale*

- Dai rapporti finora pubblicati dalle varie organizzazioni internazionali emerge chiaramente come la prosecuzione delle positive tendenze economiche e sociali registrate negli ultimi 20 anni a livello globale non consentirebbe comunque di conseguire molti degli SDGs. D'altra parte, il degrado ambientale e il cambiamento climatico mettono a rischio i risultati ottenuti e rendono insostenibile l'attuale modello di sviluppo.
- A un anno dalla firma dell'Agenda 2030 e a sei mesi dalla definizione, da parte della Commissione Statistica delle Nazioni Unite, della lista di indicatori con cui monitorare l'avanzamento verso gli SDGs, l'Italia non dispone ancora di un database "ufficiale" strutturato secondo gli obiettivi e i target degli indicatori esistenti per il caso italiano. Si tratta di un ritardo grave, che deve essere colmato al più presto da parte dell'Istat, da cui discende l'impossibilità per gli *stakeholder* di valutare in modo appropriato la posizione dell'Italia rispetto agli impegni assunti in sede internazionale.
- Secondo il Rapporto della Fondazione Bertelsmann, redatto a settembre del 2015 con riferimento ai paesi OCSE, l'indicatore sintetico che riassume la posizione rispetto ai diversi SDGs colloca l'Italia in 26esima posizione su 34 paesi, con performance molto eterogenee. Per nove dei 34 indicatori considerati (due per ciascun obiettivo) il nostro Paese compare in tre casi fra i migliori tre paesi e in 16 casi tra i peggiori tre. I punti di forza e di debolezza evidenziati riguardano i seguenti aspetti:
  - **elementi positivi:** gli italiani godono di un'aspettativa di vita in salute tra le più alte tra i paesi OCSE, secondi soli ai giapponesi. Attestandosi sulle 11 tonnellate pro-capite di livello di consumo interno di materiale, l'Italia è tra i cinque paesi migliori in questo campo. Solo il 10,4% degli italiani è sovrappeso o obeso, collocando il Paese al quinto posto della classifica per questo indicatore. Da notare il fatto che l'Italia sia tra i dieci paesi più efficienti per consumo di energia;
  - **elementi negativi:** il livello di percezione della corruzione del settore pubblico da parte degli italiani è molto alto rispetto ai paesi OCSE. L'Italia è caratterizzata da uno dei più alti tassi di disoccupazione, specialmente giovanile, e da risultati insoddisfacenti per quel che riguarda le competenze della popolazione in termini di lettura, matematica e scienze e il completamento dell'istruzione secondaria superiore. Il nostro Paese si colloca in 31esima posizione per presenza di polveri sottili nell'aria, che supera i livelli di sicurezza fissati dall'OMS. Considerate le diverse difficoltà evidenziate, in primo luogo quelle economiche, l'Italia fa registrare livelli molto bassi di soddisfazione della vita, con una tendenza decrescente da diversi anni.
- Un secondo esercizio di valutazione è stato pubblicato dal *Sustainable Development Solutions Network (SDSN)*, in collaborazione con la stessa Fondazione Bertelsmann. Sulla base di 54 indicatori comuni a 152 paesi, l'Italia

si colloca in 25esima posizione, mentre utilizzando un insieme più ampio (con 13 indicatori aggiuntivi), ma relativo ai soli paesi OCSE, si trova in 26esima posizione. Rispetto ai 17 SDGs, l'Italia compare nella "zona rossa" (cioè in una condizione critica) in sette casi (4-educazione, 8-occupazione, 10-disuguaglianze, 12-consumo responsabile, 13-lotta contro il cambiamento climatico, 16-pace e giustizia, 17-partnership) e in quella "gialla" nei rimanenti 10, mentre in nessun caso rientra in quella "verde", cioè in linea con gli obiettivi concordati.

## *L'Italia e i singoli SDGs: punti di forza e punti di debolezza*

### **Obiettivo 1: Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo**

- Nel 2015 l'incidenza della povertà assoluta è rimasta sostanzialmente stabile in termini di famiglie coinvolte (6,1%), ma è cresciuta se misurata in termini di persone, toccando il 7,6% della popolazione residente, contro il 6,8% nel 2014. Si tratta di circa 4,6 milioni di persone, di cui oltre un milione sono minori. Negli ultimi dieci anni il fenomeno si è aggravato nella popolazione tra i 18 e i 34 anni (9,9% contro il 3,1% del 2005) e in quella tra i 35 e i 64 anni (7,2% dal 2,7% nel 2005).
- Nell'ultimo anno sono peggiorate le condizioni delle famiglie di quattro componenti (l'incidenza della povertà assoluta sale al 9,5% dal 6,7% del 2014), in particolare delle coppie con due figli (dal 5,9% all'8,6%) e delle famiglie con persona di riferimento tra i 45 e i 54 anni (dal 6,0% al 7,5%). Livelli molto elevati di povertà assoluta si osservano per le famiglie con cinque o più componenti (17,2%), soprattutto se coppie con tre o più figli (13,3%).
- Vi è poi una povertà sommersa, la povertà sanitaria, che attesta la difficoltà di accedere alle cure mediche: ben 11 milioni di italiani non dispongono delle risorse necessarie per potersi curare adeguatamente.

### **Obiettivo 2: Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile**

- Benché non si disponga di una stima ufficiale della povertà alimentare, analizzando i nuclei familiari che presentano una spesa alimentare inferiore alla soglia assoluta riferita alla sola componente alimentare, si evidenzia che nel 2013 circa il 6,8% dei nuclei familiari residenti in Italia si trovava in questa condizione. Si tratta di 1,7 milioni di famiglie, quasi 5,5 milioni di persone (il 9,1% dei residenti in Italia), oltre un milione delle quali sono minori.
- Il 26,9% di bambini e ragazzi italiani è in eccesso di peso, fenomeno più diffuso nel Sud e nelle Isole. Evidente è la correlazione positiva tra il contesto familiare e culturale dei bambini e il grado di sana alimentazione: solo il 18% della popolazione, infatti, consuma quotidianamente almeno quattro porzioni di frutta e/o verdura.
- Con riferimento all'agricoltura sostenibile si registrano progressi in termini di uso di risorse rinnovabili, riduzione dell'inquinamento e maggiore attenzione alla tutela del paesaggio. Tuttavia, sotto il profilo della biodiversità l'evoluzione dell'agricoltura verso modelli intensivi e standardizzati ha impoverito la qualità

del nostro regime alimentare, esponendo numerose varietà locali al rischio di estinzione.

### **Obiettivo 3: Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età**

- Nonostante importanti strumenti per favorire una maggiore armonia delle politiche regionali (il Programma Nazionale Esiti, l'Osservatorio delle Buone Pratiche AGENAS, il Portale per la trasparenza dei servizi sanitari, ecc.), le disuguaglianze territoriali, alcune carenze nel coordinamento delle politiche e una non ancora sufficiente e omogenea presa in carico delle problematiche sanitarie e assistenziali legate all'invecchiamento della popolazione rappresentano punti di debolezza del nostro sistema sanitario.
- Relativamente ai danni derivanti da incidenti stradali, i decessi in Italia si sono ridotti del 42% nel periodo 2001-2010 e del 16,9% nel 2010-2015, anche se il tasso di mortalità continua ad essere più elevato rispetto alla media europea (56,3% e 52%, rispettivamente).
- Un'altra carenza italiana riguarda l'esposizione della popolazione urbana ai particolati (concentrato soprattutto nel Nord) e all'inquinamento da ozono (in particolare al Sud e nelle aree rurali). Sebbene l'Italia abbia ridotto nel tempo tale esposizione, il nostro Paese continua a caratterizzarsi (anche a causa della mancanza di una strategia nazionale) per tassi tra i più alti rispetto a quelli rilevati nei paesi europei e nelle grandi economie industriali dell'Europa occidentale, nonché per l'inadempienza rispetto ai valori limite fissati dalla normativa comunitaria.

### **Obiettivo 4: Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti**

- Mettendo a confronto gli indicatori in campo educativo dei progressi italiani con la media europea, è evidente come gli ultimi 15 anni siano serviti all'Italia per raggiungere il livello medio degli altri paesi alla fine del secolo scorso, mentre rimane da percorrere la nuova strada fatta, nel frattempo, dai partner europei.
- Nel 2015, la popolazione 25-34enne che ha completato gli studi secondari in Italia corrisponde al 74,4%, mentre la media europea toccava la soglia del 74,3% già nel 2000, crescendo negli anni successivi (83,4% nel 2015). Lo stesso vale per i dati relativi alle uscite precoci dal sistema di istruzione e formazione tra i 18 e i 24 anni: l'Italia è passata dal 25,1% nel 2000 al 14,7% nel 2015; gli altri paesi nello stesso anno hanno toccato la soglia dell'11%.
- Nel 2015, la media europea delle persone tra i 30 e i 34 anni che ha completato gli studi terziari è del 38,7%, valore che l'Italia prevede di raggiungere nel 2030. Nel nostro Paese si è infatti passati dall'11,6% nel 2000 al 25,3% nel 2015. Parimenti, sul fronte della partecipazione ad attività di *lifelong learning* per persone tra i 24 e i 65 anni, nel 2015 in Italia si registra una quota del 7,3%, mentre gli altri paesi europei si posizionano sul 10,7%.

## **Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze**

- In Italia si è assistito nel corso degli ultimi anni a una riduzione del *gender gap*. In particolare, è aumentata la presenza delle donne in Parlamento, che ha raggiunto il 30%. Importante è stata anche la quota del 50% di donne tra i ministri dell'attuale Governo al momento della formazione. Viceversa, non è ancora adeguata la presenza femminile nei luoghi decisionali a livello locale, cioè nelle giunte comunali e nei consigli regionali.
- Le giovani laureate tra 30 e 34 anni sono il 29,1% della popolazione femminile, contro un valore del 18,8% per i maschi, ma permane un basso tasso di occupazione femminile: per le donne tra 20 e 64 anni si attesta al 46,1% (rispetto ad una media UE del 60,5%), ponendo l'Italia in fondo alla graduatoria europea. Il fenomeno della bassa partecipazione femminile è concentrato nel Mezzogiorno.
- La violenza contro le donne continua a essere un fenomeno molto diffuso in Italia. Circa un terzo delle donne ha subito violenza nel corso della vita, ma le violenze fisiche, sessuali e psicologiche nei cinque anni precedenti il 2014 sono diminuite rispetto ai cinque anni precedenti il 2006. In particolare, diminuiscono quelle più lievi, mentre sono stabili i femminicidi (quest'anno sono già 76) e gli stupri, ma aumenta la gravità delle violenze subite.

## **Obiettivo 6: Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie**

- L'Italia è pressoché già in linea con i target 6.1 (accesso universale all'acqua potabile) e 6.2 (accesso universale ai servizi igienici). Tuttavia, circa il 10% della popolazione non considera a tutti gli effetti potabile l'acqua del rubinetto: ciò comporta il ricorso all'acquisto dell'acqua in bottiglia, che incide sulla produzione di rifiuti, sui trasporti, su maggiori emissioni e consumo di risorse (target 12.2, 12.5).
- In alcune zone d'Italia, specialmente nel Mezzogiorno e con maggiore intensità in Sicilia, il fenomeno della scarsità d'acqua è presente da decenni. Questo fenomeno ormai storico non solo rappresenta un danno per la qualità della vita e va a detrimento del benessere delle popolazioni locali, ma rappresenta anche un dispendio di risorse economiche sia per le persone sia per le casse pubbliche, poiché la cittadinanza va rifornita in maniera alternativa e più costosa.
- Per ciò che concerne la gestione degli scarichi inquinanti e la depurazione delle acque (target 6.3), la percentuale di abitanti equivalenti civili serviti e sottoposti a trattamento almeno secondario supera nel 2012 il 45% del potenziale degli impianti.
- Secondo l'indagine svolta dall'Agenzia Europea per l'Ambiente nel 2012, l'Italia presenta una percentuale di circa il 50% dei fiumi in uno stato ecologico "buono" o "alto" e meno del 20% in stato ecologico "cattivo" o "povero". Le pressioni da fonti inquinanti si attestano comunque al 50%. Lo scarso livello qualitativo delle risorse idriche disponibili si traduce in costi molto elevati dei trattamenti necessari per la potabilizzazione, che nel 2012 hanno riguardato il 30,6% dell'acqua prelevata.

## **Obiettivo 7: Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni**

- Nel 2015 il consumo finale di energia in Italia è stato pari a 123 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio), con un aumento del 3% rispetto al 2014, il che ha interrotto il trend positivo dell'ultimo decennio, anche in termini di intensità energetica del PIL, nazionale e pro capite.
- Negli ultimi decenni in Italia si è verificata una progressiva sostituzione dei prodotti petroliferi con il gas naturale: se negli anni '70 il primo soddisfaceva circa il 75% del consumo interno lordo, nel 2015 i due combustibili arrivano quasi ad equivalersi (35% e 32% rispettivamente). A questa dinamica di lungo periodo negli ultimi dieci anni si è aggiunta la crescita delle fonti rinnovabili, il cui contributo è passato dal 6-8% nei primi anni Duemila al 19-20% di oggi.
- Ciononostante, senza una sostanziale espansione delle fonti rinnovabili a un ritmo almeno triplo rispetto a quello degli ultimi anni, il che equivale a crescere a tassi non molto lontani da quelli registrati tra il 2005 e il 2013, né l'obiettivo della Strategia Energetica Nazionale al 2020, né quello medio europeo al 2030 verrebbero centrati.
- Per quanto riguarda l'efficienza energetica, i target europei prevedono per il 2020 una riduzione dei consumi energetici del 20% rispetto allo scenario di riferimento elaborato nel 2007, valore da elevare, dopo l'Accordo di Parigi, al 27-30% nel 2030. L'Italia ha fissato nel 2014 i propri target al 2020, ma tali valori sono già oggi ampiamente superati e sono del tutto insufficienti per conseguire il raddoppio dell'efficienza richiesto dal target 7.3.

## **Obiettivo 8: Incentivare una crescita economica, duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti**

- Rispetto ai target 8.1 e 8.2, che fanno riferimento alla crescita del PIL pro-capite e della produttività del lavoro, l'Italia mostra delle debolezze strutturali che si sono amplificate nel corso della crisi. Negli ultimi 20 anni si è di fatto registrata una stagnazione dell'attività economica: il PIL pro-capite italiano è cresciuto in media dello 0,2% annuo (rispetto all'1% della media UE12), mentre la produttività del lavoro è cresciuta solo dello 0,3% annuo. In tale contesto di debolezza, i divari regionali si sono ulteriormente allargati.
- La "mancata crescita" ha accentuato non solo i divari territoriali, ma anche i rischi di povertà per le fasce più deboli della popolazione. Donne, giovani e disabili hanno mediamente occupazioni più precarie e atipiche, peggiori contratti e con retribuzioni più basse (alle donne è riconosciuto mediamente il 77% del salario maschile). Sebbene il target 8.6 indichi come obiettivo la riduzione del numero dei giovani che non studia, non è in formazione e non lavora, in Italia si registrano livelli altissimi di NEET (oltre due milioni nel 2015).
- Anche la fascia di lavoratori 60-64 anni risulta essere a rischio, ma per ragioni completamente diverse da quelle dei giovani e delle donne. Ad esempio, nel 2015 si è avuta una riduzione del numero di infortuni sul lavoro (632.665 unità nel 2015, oltre 658mila nel 2014), ma un aumento significativo delle morti sul lavoro (+16,1%) e, anche se in misura ridotta, delle malattie professionali (+2,6%).



## **Obiettivo 9: Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile**

- Ricerca e innovazione sono i due pilastri attraverso i quali realizzare la transizione a modelli produttivi più avanzati e in linea con il paradigma dello sviluppo sostenibile. L'Italia è ottava nella classifica internazionale delle pubblicazioni scientifiche, ma la spesa per ricerca e sviluppo è molto bassa, pari all'1,31% sul PIL, ben al disotto dell'obiettivo della strategia Europa 2020 (3%).
- Il Piano strategico nazionale della portualità e della logistica del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti individua nel "Sistema Mare" il target prioritario, perché l'Italia ha perso competitività nei servizi e nelle infrastrutture soprattutto nei porti. Infatti, l'Italia risulta al 49° posto nella classifica mondiale (al 26° per qualità ed efficienza) delle infrastrutture portuali, superata da tutti i Paesi UE dell'area mediterranea.
- Nella digitalizzazione, che guida e spinge l'innovazione e di conseguenza la crescita economica, l'occupazione e il benessere della popolazione, l'Italia presenta un gap infrastrutturale e di servizio rispetto ad altri paesi. A oggi, ad esempio, il 70% delle scuole è connessa in rete in modalità cablata o wireless, ma generalmente con una connessione inadatta alla didattica digitale. Rilevante sarà, in coerenza con l'Agenda 2030, la "Strategia Italiana per la banda ultralarga", con la quale s'intende coprire entro il 2020 l'85% della popolazione con infrastrutture in grado di veicolare servizi a velocità pari e superiori a 100Mbps.

## **Obiettivo 10: Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni**

- Nei paesi OCSE il 10% più ricco della popolazione ha un reddito medio disponibile pari a 9,5 volte quello del 10% più povero, mentre in Italia il rapporto - in forte crescita con la crisi - è pari a 11. Nei paesi non-OCSE le disparità di reddito e di ricchezza sono più ampie e si associano a forti disuguaglianze nell'accesso a servizi fondamentali di qualità e al controllo delle imprese.
- In Italia l'origine familiare continua a "pesare" sulla trasmissione della disuguaglianza da una generazione all'altra. I figli di genitori con titoli di studio più elevati hanno probabilità assai minori di abbandonare la scuola o di trovarsi nella condizione di non lavorare e non studiare: i figli di genitori con al massimo la scuola dell'obbligo hanno, nel 2013, un tasso di abbandono scolastico del 27,3% che si riduce al 2,7% per i figli di genitori con almeno la laurea.
- Permangono nel Paese forti disparità a livello territoriale e per fasce di età: nel 2014 il maggiore rischio di povertà rispetto ad altri paesi europei (cioè la percentuale di persone con un reddito disponibile equivalente inferiore o pari al 60% del reddito disponibile equivalente mediano) è pari al 19,4% (e in Sicilia al 40,1%), contro il 16,7% della Germania. Tale valore è spiegato interamente dalle condizioni delle fasce più giovani della popolazione: per i ragazzi italiani con meno di 18 anni il rischio di povertà è al 25% contro il 15% in Germania.

## **Obiettivo 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili**

- L'Italia mostra una condizione abitativa peggiore della media dell'UE, soprattutto nelle aree a maggior grado di urbanizzazione, con un numero minore di stanze per abitante (Italia 1,3%; UE 1,5%), una quota maggiore di popolazione in situazione di disagio abitativo (Italia 10,4%; UE 5%) e in condizioni di sovraffollamento abitativo (Italia 18,3%; UE 32,9%), una percentuale maggiore della popolazione totale per la quale la casa in affitto costa di più della media (Italia 32,4%; UE 27,3%).
- L'Unione europea si è data l'obiettivo di azzerare il consumo netto di suolo entro il 2050. Un recente studio mostra che per raggiungere tale risultato il consumo medio di suolo deve essere ridotto a 1,6 mq/ab. l'anno da qui al 2020. Per l'Italia questo significherebbe una riduzione del 20% rispetto al periodo 2013-2015, pur in presenza di una previsione di ripresa della crescita economica.
- Il tasso di mortalità per frane e alluvioni in Italia (morti e dispersi in un anno ogni 100.000 persone) negli anni 1966-2015 è stato dello 0,07%, mentre negli anni 2011-2015 si è attestato allo 0,05%. Gli evacuati e i senza tetto per le stesse cause negli ultimi cinque anni sono stati 28.188. Nel 2015 la popolazione esposta ad elevato rischio sismico era il 36% di quella totale, in aree corrispondenti a circa il 44% della superficie nazionale. Per la prevenzione del rischio sismico tra il 2010 e il 2016 sono stati stanziati circa 137 milioni di euro l'anno.

## **Obiettivo 12: Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo**

- Il nostro Paese ha migliorato la propria *performance* nel corso degli anni, registrando, insieme al Giappone, il tasso più elevato di “disaccoppiamento” (*decoupling*) assoluto del Consumo Materiale Interno dalla crescita del PIL tra il 2000 e il 2008, cioè prima dell'avvio della crisi economica. Il tasso di riduzione del 30% registrato dall'Italia è stato relativamente elevato, anche se la crescita del PIL italiano è risultata inferiore alla media OCSE.
- Per la produzione dei rifiuti urbani vi è stato un andamento altalenante e un forte calo in coincidenza con la diminuzione dei consumi delle famiglie, ma non si registra un disallineamento tra dinamica del PIL e produzione di rifiuti. L'obiettivo di un tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani del 65% è ancora molto distante dall'essere raggiunto a livello nazionale, anche se vi sono alcune limitate aree di eccellenza nel Paese con tassi di riciclaggio superiori.
- I rifiuti speciali prodotti, pari a oltre quattro volte quelli urbani, sono dovuti soprattutto al settore delle costruzioni e demolizioni, mentre riguardo ai soli rifiuti speciali pericolosi è il settore manifatturiero a contribuire in modo più consistente.
- L'Italia si è recentemente allineata alle politiche dei Paesi UE più avanzati in tema di limitazione degli sprechi, adottando un provvedimento (legge 221/2015) che si pone l'obiettivo di intervenire in tutte le fasi di produzione, trasformazione, distribuzione e somministrazione di prodotti, promuovendo il recupero delle eccedenze (prodotti alimentari e non alimentari), la riduzione della produzione dei rifiuti, l'estensione del ciclo di vita dei prodotti.

### **Obiettivo 13: Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le sue conseguenze**

- Per la mitigazione di cui al target 13.2 occorre che l'Italia innalzi la propria ambizione, messa in dubbio dal cattivo risultato del 2015 e riprenda con rinnovata visione la strada della decarbonizzazione. Dovranno essere accelerati gli atti derivanti della Strategia "Europa 2030" e occorre definire rapidamente gli obiettivi, in particolare per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e per il risparmio energetico.
- La *Roadmap* climatica dei 2°C per l'Italia prevede al 2020 emissioni pari a 380 MtCO<sub>2</sub>eq (milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente), con un calo del 30% rispetto al 1990). Le emissioni scendono a circa 320 MtCO<sub>2</sub>eq nel 2030 (-38%), come indicato per il nostro Paese dal nuovo Pacchetto EU, e a meno di 150 MtCO<sub>2</sub>eq nel 2050 (oltre -70% rispetto al 1990). Nella seconda metà del secolo, le emissioni calano progressivamente fino a 25 MtCO<sub>2</sub>eq nel 2100. In termini pro-capite, si passa dalle circa 9 tCO<sub>2</sub>eq del 1990 a poco meno di 7 del 2015, per arrivare a 5 t nel 2030 e a 2,2 t nel 2050 (allineamento alla media EU e mondiale), scendendo progressivamente negli anni successivi.
- La *Roadmap* climatica tarata sull'obiettivo degli 1,5°C, invece, prevede al 2020 emissioni pari a 320 MtCO<sub>2</sub>eq, anticipando di un decennio il -38% sul 1990 della 2°C; nel 2030 le emissioni dovrebbero scendere a 200 MtCO<sub>2</sub>eq (oltre il 60% in meno rispetto al 1990), arrivando a 35 MtCO<sub>2</sub>eq al 2050 (oltre -90%), fino alle emissioni zero entro il 2070. In termini pro-capite si dovrà scendere a quasi 3 tCO<sub>2</sub>eq nel 2030 arrivando ben al di sotto di una tonnellata nel 2050 e, ovviamente, a zero entro il 2070.

### **Obiettivo 14: Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile**

- In attuazione della Direttiva europea 2008/56/CE, l'Italia ha avviato nel 2012 il processo di elaborazione della Strategia per l'Ambiente Marino. L'attuazione pratica è già, nei principi, allineata al conseguimento dei diversi target del Goal 14 relativi alla riduzione dell'inquinamento marino.
- Per il monitoraggio dello stato di qualità dell'ambiente marino è stata istituita una banca dati online, ma a oggi non è ancora presente un rapporto di monitoraggio utile all'accertamento in sintesi dello stato di fatto. Ad esempio, nell'ultimo annuario ISPRA sui dati ambientali 2014-2015 risulta che tutti gli stock ittici valutati sono in condizione di sovrasfruttamento. La percentuale degli stock ittici sovrasfruttati è in crescita tendenziale dal 2007 ed era pari al 95% nel 2013.
- Le aree costiere e marine protette coprono il 19,1% del totale, soddisfacendo il target minimo del 10% da raggiungere entro il 2020. Tuttavia, in questo dato viene considerato anche il santuario marino Pelagos per i mammiferi marini, istituito nel 1991 (che interessa aree marine delle regioni Liguria, Toscana e Sardegna per un totale, per la parte italiana, di circa 25.573 km<sup>2</sup> e che si estende anche dal 1999 ad aree marine della Francia e del Principato di Monaco), la cui efficacia ai fini di tutela è ancora molto incerta.

**Obiettivo 15: Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità biologica**

- In attuazione degli impegni internazionali sottoscritti, l'Italia si è dotata di una Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB) che copre il periodo 2011-2020 ed è coerente con gli obiettivi previsti a livello internazionale, da conseguire nel decennio secondo un'articolazione che si ritrova, anche se non completamente, nei target del Goal 15.
- Di particolare rilievo è il target 15.3 ("Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati e il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno"), fondamentale per il conseguimento dell'intero Goal 15.
- Tuttavia, come evidenziato dal Ministero dell'ambiente nel secondo Rapporto sulla SNB, con l'attuale trend di sviluppo la Strategia non raggiungerà gli obiettivi programmati al 2020 e di conseguenza i diversi target del Goal 15.

**Obiettivo 16: Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli**

- Il raggiungimento del Goal 16 è fortemente condizionato dalle dinamiche degli altri obiettivi e dalla specificità del contesto istituzionale. Le dimensioni prese in considerazione hanno a che fare, in primo luogo, con la tutela delle persone dalla violenza (in particolare di quelle appartenenti alle categorie sociali più deboli - target 16.1 e 16.2) e con l'accesso alla giustizia per tutti (16.3), temi rilevanti per il caso italiano (si pensi ai femminicidi o alle violenze sui minori, in particolare presso alcune comunità).
- Il goal 16.6 riguarda l'efficacia e l'efficienza dell'azione delle istituzioni ai diversi livelli (sovranazionale, nazionale, regionale e cittadino) e appare centrale per l'Italia, dove sono presenti problemi di scarsa uniformità territoriale nella qualità dei servizi ai cittadini, di efficacia dell'azione della pubblica amministrazione, di tempi di risposta, di costo delle prestazioni, di assunzione di responsabilità e di trasparenza.
- Il peso della corruzione sullo sviluppo economico, l'attrazione degli investimenti esteri e la realizzazione delle necessarie infrastrutture, soprattutto al Sud, resta molto alto. A fronte di questa evidenza suscita imbarazzo la tuttora scarsa reperibilità e disponibilità di dati su un tema altamente rilevante per la sicurezza e la tenuta del Sistema-Paese, pur prendendo atto della difficoltà di monitorare un fenomeno per sua stessa natura "oculto".

**Obiettivo 17: Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile**

- Rispetto al Goal 17, uno dei dati più significativi per l'Italia riguarda l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS), ovvero la quota del bilancio statale destinata a progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo. Anche se recentemente si

è arrestato il forte calo dell'APS, gli impegni concordati a livello internazionale (destinare alla cooperazione lo 0,7% del PIL) sono molto lontani dall'essere raggiunti.

- Secondo i dati OCSE, nel 2015 l'Italia ha destinato solo lo 0,21% del PIL (3,84 miliardi di dollari) alla cooperazione internazionale. Il Governo ha recentemente rivisto il calendario di esborso dell'APS, fissando il raggiungimento dell'obiettivo 0,7% nel 2030, cosicché nel triennio 2017-2019 si dovrebbe salire dallo 0,25% allo 0,28%, mentre nel 2020 l'Italia dovrebbe raggiungere lo 0,30% del PIL.
- Al di là dell'APS, un fenomeno particolare italiano è l'impegno dell'economia associativa nel campo della cooperazione. Ad esempio, le cooperative italiane aderenti all'Alleanza delle Cooperative Italiane (circa il 95% del totale) tra il 2010 e il 2014 hanno implementato oltre 100 progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo in diversi settori per un valore complessivo di circa 60 milioni di euro.

### Capitolo 3 - Le proposte dell'Alleanza

- Se riorientare la gestione del nostro mondo verso la sostenibilità è una sfida epocale e senza precedenti, **la nuova Strategia dovrà rappresentare il quadro di riferimento per costruire l'Italia del futuro**, in grado di far sì che gli SDGs divengano un impegno cogente, pluriennale e persistente di tutti i soggetti economici e sociali, verificato nel tempo mediante indicatori statistici appropriati, dettagliati e tempestivi.
- I tempi sono strettissimi: un anno dei 15 fissati per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 è già passato. Bisogna accelerare il passo e prendere da subito decisioni importanti. Di conseguenza, **l'ASviS propone al Governo di:**
  - **imprimere un'accelerazione ai lavori finalizzati alla definizione della Strategia;**
  - **comunicare quanto prima al Segretariato delle Nazioni Unite l'intenzione di presentare la Strategia italiana all'High Level Political Forum del 2017;**
  - **inserire nella prossima Legge di Bilancio interventi in grado di avviare, da subito, cambiamenti positivi per gli aspetti su cui il nostro Paese è più indietro e costituire un "Fondo per lo Sviluppo Sostenibile", con il quale finanziare azioni specifiche che verranno inserite nella Strategia.**
- Ovviamente, la Strategia deve affrontare due sfide difficili: la definizione di un appropriato quadro giuridico e un efficace modello di *governance* delle politiche per lo sviluppo sostenibile; la scelta delle politiche più appropriate per conseguirlo. Discorso analogo vale per l'Unione europea, nella quale l'Italia può e deve giocare un ruolo importante, anche in vista della Presidenza del G7 nel corso del 2017.

## *Gli aspetti istituzionali e la governance*

- Se lo sviluppo sostenibile deve divenire il paradigma di riferimento per l'Italia, riteniamo opportuno l'inserimento di tale principio nella Costituzione, operando sugli articoli 2, 3 e 9.
- Ferma restando la responsabilità attribuita dalla legge 221/2015 al Ministro dell'Ambiente di predisporre la Strategia di sviluppo sostenibile (che suggeriamo venga formalmente approvata dal Consiglio dei Ministri), la complessità e le implicazioni pluriennali delle scelte politiche necessarie per raggiungere gli SDGs pongono in capo all'organo politico cui è affidato l'indirizzo e il coordinamento dell'azione di Governo la responsabilità primaria dell'attuazione dell'Agenda 2030.
- In considerazione del ruolo strategico che gli investimenti pubblici e privati assumono nella costruzione di un futuro sostenibile, e del nuovo modo di declinare il concetto stesso di politica economica, proponiamo di trasformare il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) in "Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile", presieduto dal Presidente del Consiglio, e di rivederne la composizione alla luce delle responsabilità dei singoli ministeri nell'attuazione dell'Agenda 2030.
- Poiché quest'ultima non chiama in causa unicamente le istituzioni politiche, ma richiede il coinvolgimento degli *stakeholder* nei processi decisionali e li spinge ad assumere direttamente iniziative utili per raggiungere gli SDGs, proponiamo la creazione di un Comitato consultivo sull'Agenda 2030 e le politiche per lo sviluppo sostenibile, cui partecipino esperti nelle varie materie rilevanti per gli SDGs e rappresentanti delle parti sociali e della società civile.
- Il Governo dovrebbe predisporre annualmente un "Rapporto sullo sviluppo sostenibile in Italia" che valuti il percorso del nostro Paese verso gli SDGs.
- Raccomandiamo anche di condurre un'analisi dettagliata dell'attuale distribuzione delle responsabilità attribuite ai comitati interministeriali esistenti rispetto alle materie dell'Agenda 2030. Analoga analisi riferita ai diversi livelli di governo dovrebbe essere svolta dalla Conferenza Unificata, per poi definire le azioni più opportune al fine di assicurare l'allineamento tra politiche nazionali e territoriali.
- Sugeriamo che il Parlamento, al quale spetta un ruolo centrale nel processo che deve condurre l'Italia sul sentiero della sostenibilità, dedichi attenzione all'Agenda 2030 in modo sistematico, tenendo conto anche della funzione di valutazione delle politiche pubbliche attribuite al Senato dalla legge costituzionale che sarà sottoposta a referendum popolare in autunno.
- Riteniamo indispensabile il disegno e la realizzazione di una campagna informativa estesa e persistente nel tempo sui temi dello sviluppo sostenibile, che diffonda in modo capillare e in forme facilmente comprensibili i contenuti del Rapporto annuale di cui sopra. Fondamentale è anche l'avvio di un programma nazionale di educazione allo sviluppo sostenibile, finalizzato a formare le nuove generazioni.
- Infine, poiché a un anno dalla firma dell'Agenda 2030 il Paese non dispone ancora di una base dati "ufficiale" con gli indicatori esistenti per l'Italia tra gli oltre 230 selezionati dalle Nazioni Unite rilevanti per l'Italia, reiteriamo la richiesta all'Istat di realizzare quanto prima tale strumento, con dati riferiti

non solo alle medie nazionali, con disaggregazioni territoriali (in particolare per le città), per gruppi socio-economici rilevanti e per genere. **Invitiamo il Governo ad assicurare che il Sistema statistico nazionale disponga delle risorse umane e strumentali per elaborare tutti gli indicatori definiti dalle Nazioni Unite**, assicurarne la tempestività e il dettaglio, così da massimizzarne l'utilità per tutte le componenti della società.

## *Le politiche per lo sviluppo sostenibile*

### **Cambiamento climatico ed energia**

- La priorità assoluta per l'Italia è quella di ratificare l'Accordo di Parigi, spingendo alla ratifica l'intera Unione europea. La legge di ratifica non dovrà, però, consistere in un puro atto formale, ma contenere indicazioni strategiche e un quadro finanziario pluriennale. Dovrà inoltre essere oggetto di un ampio dibattito parlamentare accompagnato da una comunicazione pubblica a larga scala sulla necessità di far transitare l'economia e la società nell'era della decarbonizzazione.
- Occorre definire rapidamente l'INDC (Intended nationally determined contribution) dell'Italia in attuazione dell'Accordo di Parigi, spingendolo anche quanto previsto dalla Strategia "Europa 2020", insufficiente per conseguire gli obiettivi previsti dall'Accordo. Ciò vale in particolare per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e per il risparmio energetico di cui al Goal 7, entrambi parametri determinanti per una mitigazione climatica efficace che l'Europa non ha ritenuto di rendere vincolanti.
- In secondo luogo, è quanto mai urgente varare una nuova Strategia energetica nazionale sostenibile, con un orizzonte operativo al 2030, con tappe di avvicinamento definite al 2020 e al 2025, e indicazioni strategiche al 2050, che delinei la trasformazione cui andranno incontro il sistema energetico nazionale, la rete di distribuzione dell'energia elettrica e i settori coinvolti almeno nei prossimi quindici anni. La mancanza di una chiara linea di sviluppo per il futuro energetico dell'Italia è tra le cause principali delle inefficienze che caratterizzano il sistema attuale: al contrario, un quadro certo di medio-lungo periodo consentirebbe ai soggetti che a diverso titolo intervengono sulle regole di funzionamento di questo settore di definire strumenti efficienti ed efficaci e agli attori che investono nelle tecnologie e soluzioni energetiche, ma anche al sistema del credito, di raggiungere livelli adeguati di fiducia sul futuro degli investimenti.
- A obiettivi dati, il nuovo scenario energetico al 2030 coerente con l'obiettivo 13 prevede una drastica riduzione delle emissioni nazionali di gas serra, grazie al contributo di tutti i settori economici, chiamati ad importanti misure di efficientamento energetico e di promozione delle fonti rinnovabili.
- Per conseguire tali risultati sarà necessaria una revisione della fiscalità e delle politiche di incentivazione in chiave ecologica che, rispettando il principio della neutralità fiscale (nessun aumento di gettito complessivo), modifichi in modo profondo le convenienze degli investimenti verso tecnologie e interventi a basse emissioni di carbonio. Ciò consentirà non solo la riduzione delle emissioni di gas serra, ma anche il miglioramento della qualità dell'aria in ambiente urbano (gli scenari futuri "tendenziali" indicano la continua espansione delle città), delle condizioni per lo sviluppo economico e dell'inclusione sociale.

- L'Italia deve poi dare urgente attuazione all'Accordo di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030, coerentemente con la Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, attraverso Piani integrati per l'efficienza energetica e la sicurezza sismica e idrogeologica a tutti i livelli.

## Povertà e disuguaglianze

- A fronte dell'inaccettabile livello di povertà e disagio sociale raggiunto nel nostro Paese si rendono necessari diversi tipi di interventi. Il primo riguarda il varo di un Piano nazionale di lotta alla povertà, basato su uno strumento universale e sulla razionalizzazione e armonizzazione degli altri sussidi esistenti, da attuare secondo un percorso pluriennale con il supporto degli enti locali, delle strutture pubbliche operanti sul territorio e del Terzo Settore.
- Vanno quindi realizzati l'allargamento a tutto il territorio nazionale del Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA) e l'impegno del Governo di definire nel 2017 un Piano nazionale per la lotta alla povertà dotato di risorse già quantificate in almeno un miliardo di euro. Risorse aggiuntive vanno destinate in questa direzione nei prossimi anni.
- In tale ambito va segnalata anche la necessità di contrastare la povertà alimentare, utilizzando al meglio le misure messe in campo dal Ministero delle Politiche Agricole e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nella fase di passaggio tra i due fondi europei disponibili e rafforzando i rapporti con le realtà del "secondo welfare" che già operano in questo campo.
- Per accrescere davvero la libertà sostanziale dei cittadini italiani, secondo l'indirizzo dell'articolo 3 della Costituzione, sono necessari interventi preridistributivi in grado di incidere sull'effettiva parità di accesso alle opportunità e sulla formazione dei redditi primari. Ad esempio:
  - per l'istruzione e la salute, dove assai forte rimane l'influenza delle condizioni familiari sulla capacità di accedere a servizi di elevata qualità, si tratta di fissare "obiettivi di rientro" legati a risorse finanziarie, valutando con continuità gli esiti degli interventi;
  - va favorito l'accesso di persone con competenze imprenditoriali al governo delle imprese e ai risultati della ricerca, nonché la partecipazione e il contributo autonomo dei lavoratori alle imprese, attraverso: misure per favorire il trasferimento dell'azienda ai propri dirigenti mediante operazioni di *management buyout*; l'abolizione dei benefici fiscali sulle imposte di successione; riesame radicale della normativa e degli accordi internazionali in merito alla proprietà intellettuale.
- Per superare l'arcaicità della pubblica amministrazione si propone: un rinnovamento coraggioso dei funzionari e dirigenti della pubblica amministrazione; una radicale e tempestiva apertura del sistema informativo su obiettivi, processi e risultati delle azioni pubbliche; la costruzione, per ogni azione pubblica, di spazi di pubblico confronto.
- Resta la necessità di misure redistributive a valle, quali: accrescere la progressività effettiva della tassazione, anche attraverso azioni di accertamento della ricchezza oggi sommersa; ridurre progressivamente il regime fiscale di favore concesso alle rendite finanziarie; introdurre una politica universale di sostegno al costo dei figli minorenni.



- A livello europeo si deve puntare a uniformare la base impositiva e ad introdurre un sussidio di disoccupazione comune, con la creazione di un bilancio europeo prototipale, di un Ministro del Tesoro che lo gestisca e di un Parlamento (un “di cui” di quello già esistente) che lo controlli e legiferi.
- La priorità deve andare a politiche tese a aumentare l’occupazione femminile, da coordinare in un quadro coerente che preveda: la fornitura di servizi sociali adeguati, misure fiscali *ad hoc*, sostegno all’imprenditoria femminile, azioni ad ampio spettro per la condivisione del lavoro di cura e per ridurre le differenze tra generi nell’uso della tecnologia dell’informazione.
- La piena applicazione della legislazione esistente in materia di parità di genere consentirebbe all’Italia di centrare gran parte dei target dell’Agenda ben prima del 2030. Serve quindi un’applicazione più rigorosa delle normative esistenti, con un costante monitoraggio di quelle che riguardano il Goal 5, intervenendo dove necessario e assicurando i relativi finanziamenti (ove previsti).

### **Economia circolare, innovazione, lavoro**

- Il modello dell’economia circolare appare l’unica risposta adeguata all’esigenza di coniugare sviluppo economico, occupazione, risparmio energetico e riduzione dell’impronta ecologica dell’uomo nell’era dell’Antropocene. Se, però, tale modello è stato spesso interpretato come un modo di conseguire l’obiettivo “rifiuti zero”, dopo il forte richiamo di Papa Francesco contenuto nell’Enciclica “Laudato si’” (che sottolinea come la cultura che produce “scarti fisici” sia la stessa che produce “scarti umani”, cioè i poveri e gli esclusi), esso deve essere esteso per ricomprendere anche la dimensione sociale.
- In primo luogo, l’Italia deve ratificare la Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti al fine di garantire l’eliminazione o la limitazione della produzione e dell’uso degli inquinanti prioritari, e dare piena attuazione alla legge 221/2015 al fine di ridurre la produzione di rifiuti, valorizzare il capitale naturale, ridurre e progressivamente eliminare i sussidi dannosi per l’ambiente.
- Va definito un piano di incentivazione fiscale che incoraggi il pieno uso delle materie prime, la realizzazione di piattaforme di differenziazione, di riciclo e di valorizzazione dei rifiuti generati dalla produzione, confezionamento, distribuzione e vendita dei prodotti.
- Vanno estese le produzioni e i consumi “responsabili” fin dalla fase progettuale (attraverso l’eco-concezione), così da renderle identificabili con un’appropriata etichettatura dei prodotti. Decisivo, in questo campo, è il ruolo della pubblica amministrazione per acquistare in modo “responsabile”.
- Poiché l’innovazione e la ricerca sono vitali per la transizione allo sviluppo sostenibile, l’Italia deve colmare al più presto il ritardo esistente in questo campo rispetto ad altri paesi.
- I piani per l’Industria 4.0 vanno definiti e realizzati al più presto, individuando efficaci forme di collaborazione tra centri di ricerca e imprese.
- Va accelerata l’attuazione dell’Agenda digitale e realizzata quanto prima la diffusione della banda larga per promuovere l’inclusione sociale e la competitività nel Paese.

- Vanno potenziate al massimo le politiche attive del lavoro, con particolare attenzione alle donne e ai giovani. Il programma “Garanzia Giovani” va migliorato e reso permanente, superando i limiti e la disomogeneità territoriale che ne hanno caratterizzato i primi due anni di attività.
- L’alternanza scuola-lavoro deve divenire la prassi, superando rapidamente gli ostacoli incontrati nell’attuazione delle recenti normative.
- Vanno migliorati, puntando sulle pratiche migliori, gli interventi per l’imprenditorialità giovanile, con particolare attenzione alle *start-up* innovative e le nuove imprese under-35 “tradizionali”, specialmente quelle attive nel settore agricolo, nella tutela del patrimonio naturale e culturale e nei comparti più rilevanti per lo sviluppo sostenibile.

### Capitale umano, salute ed educazione

- Portare l’Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile richiede un investimento significativo in capitale umano, la cui qualità dipende, in primo luogo, da un’adeguata alimentazione, una buona salute e un’educazione di qualità.
- L’Italia è già a buon punto rispetto alla sicurezza degli alimenti, grazie a un sistema avanzato di tracciatura, la cui attuazione pratica andrebbe monitorata e perseguita con maggiore attenzione.
- Segnali meno positivi riguardano la nutrizione: per migliorare questo aspetto è necessario che le istituzioni riconoscano il ruolo cruciale dell’educazione alimentare e investano in programmi di informazione e formazione.
- Per promuovere un’agricoltura sostenibile va attuata appieno e rapidamente la legge per la limitazione degli sprechi, l’uso consapevole delle risorse e la sostenibilità ambientale (l. 166/2016). Tuttavia, vista la logica propositiva e non punitiva, appare fondamentale diffondere e far conoscere i contenuti del provvedimento in modo da renderne massimo l’impatto.
- Per ciò che concerne la salute, occorre in primo luogo intensificare il lavoro finalizzato ad aumentare l’omogeneità dei servizi offerti sul territorio nazionale.
- Vanno sviluppati nuovi modelli di partnership pubblico-privato non solo negli investimenti infrastrutturali, ma anche nell’erogazione del servizio, potenziando la sanità digitale e la relativa infrastruttura telematica, così da poter sfruttare le nuove tecnologie messe a disposizione dal mondo dell’*e-care*, e migliorando i sistemi di prevenzione ed educazione al benessere.
- A fronte della maggiore longevità, occorre adottare misure adeguate per gestire le sfide derivanti dal nuovo assetto demografico. In particolare, si dovrebbero supportare maggiormente i malati di Alzheimer e le loro famiglie, garantendo prestazioni di *long term care* e *caregiving*, sviluppando una rete di offerta riabilitativa diversificata in diversi presidi sanitari con *team* specialistici.
- Per ciò che concerne l’educazione, si raccomanda di concentrarsi su quattro aspetti:
  - qualità degli apprendimenti: la scuola italiana si deve impegnare prioritariamente affinché tutti i suoi studenti possano raggiungere livelli soddisfacenti di apprendimenti, comprimendo la quota, oggi decisamente

elevata, di giovani che non riescono ad acquisire le competenze minime per vivere a loro agio in una società complessa;

- contenimento della dispersione, intervenendo non solo sugli apprendimenti, ma anche sulle motivazioni dei singoli studenti, lavorando, ad esempio, al rafforzamento dell'autostima;
  - precedenza all'inclusione: per sviluppare un sistema davvero inclusivo, che si rivolga alla famiglia dei "bisogni educativi speciali" (composta da circa 1,5 milioni di ragazzi), vanno potenziate la sensibilità a questo problema e soprattutto le pratiche didattiche quotidiane;
  - apprendimento permanente: la promozione lungo tutta la vita di opportunità di apprendimento è un punto debole del sistema italiano, per cui si raccomanda un forte investimento in questo settore, anche attraverso incentivi fiscali per le imprese e i singoli, e la riconsiderazione delle proposte formulate all'inizio del 2014 dalla Commissione guidata da Tullio De Mauro.
- Bisogna potenziare le politiche attive del lavoro, rafforzando la componente di formazione dei lavoratori che percepiscono sussidi: la piena operatività della neonata Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro va assicurata quanto prima, anche allo scopo di migliorare il coordinamento delle azioni svolte dalle amministrazioni centrali e da quelle regionali.

### **Capitale naturale e qualità dell'ambiente**

- E' ormai ampiamente riconosciuto che il degrado ambientale determina costi enormi per le attività economiche e sociali: la Commissione europea stima che il valore economico dei servizi ecosistemici delle sole aree protette della rete europea "Natura 2000" ammonti a 200-300 miliardi di euro all'anno, a fronte di un costo annuale di mantenimento pari a 5,8 miliardi.
- Il raggiungimento degli SDGs relativi a capitale naturale e qualità dell'ambiente obbliga a una forte accelerazione degli impegni che l'Italia ha già assunto in sede internazionale ed europea, al punto che molti degli obiettivi vanno raggiunti entro il 2020. L'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità richiede:
  - la ratifica del Protocollo di Nagoya sull'Accesso alle Risorse Genetiche e Equa Condivisione dei Benefici;
  - l'attivazione di sinergie con le azioni di contrasto ai cambiamenti climatici attraverso la pianificazione territoriale e la realizzazione d'infrastrutture verdi, la mobilitazione di risorse finanziarie comunitarie e nazionali per favorire l'integrazione delle politiche di sviluppo rurale e della silvicoltura con la biodiversità;
  - la coerenza delle politiche settoriali con gli impegni nazionali e internazionali in materia di biodiversità, con l'eliminazione degli incentivi perversi.
- A tale proposito, bisogna procedere con rapidità ad attuare quanto previsto dalla legge 221/2015, cioè l'istituzione del catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e di quelli favorevoli, per poi formulare un programma di fuoriuscita dei primi e di conversione in misure a sostegno della biodiversità.
- Va esercitata la delega concessa al Governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali, anche per evidenziare nel

costo finale di beni e servizi l'integrazione, in positivo o negativo, della conservazione della biodiversità e così orientare positivamente investimenti e scelte di consumo.

- Per conseguire il *Good Environmental Status* degli ecosistemi marini, l'Italia è già dotata di un solido assetto normativo. La Strategia per l'Ambiente Marino può consentire il conseguimento dei principali risultati attesi anche in anticipo rispetto al 2030, ma deve essere accelerato fortemente il processo attuativo, recuperando i ritardi accumulati e considerando la Strategia come un intervento strutturale inderogabile a protezione dello straordinario capitale naturale italiano e a sostegno dei settori economici della pesca, del turismo e del relativo indotto.
- Dato che il consumo di risorse nell'UE supera del doppio la propria bio-capacità, l'Italia dovrà impegnarsi in sede UE affinché la biodiversità sia integrata negli accordi commerciali con i paesi extra-comunitari.
- Parallelamente, andrebbe valutata la possibilità di liberare dai vincoli fiscali europei gli investimenti pubblici a sostegno della biodiversità, in considerazione del fatto che la diversità biologica che si perde oggi (in termini di estinzioni di specie) non potrà mai più essere recuperata in futuro.
- Acqua e biodiversità sono argomenti assolutamente interdipendenti ed è prioritario considerare la "questione acqua" in tutte le politiche settoriali, considerando non solo il consumo giornaliero diretto di acqua, ma anche quello indiretto, legato al funzionamento delle filiere di produzione e alle caratteristiche dei singoli prodotti. In questa prospettiva:
  - va applicata la Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE); i Piani di bacino devono assumere il ruolo di strumento principale di gestione, integrandosi con i Piani d'adattamento ai cambiamenti climatici, strumenti indispensabili di pianificazione a livello territoriale atti a prevenire/gestire condizioni di *stress* (alluvioni o siccità);
  - devono essere adottati Piani industriali a livello di Ambiti Territoriali Ottimali per consentire investimenti a medio-lungo termine per il recupero delle reti degradate e l'adeguato collettamento e depurazione dei reflui;
  - per il mantenimento di una buona gestione integrata delle acque è opportuna una riformulazione della normativa esistente in materia di gestione delle risorse idriche nazionali (è il caso delle Alpi, dove gli impianti idroelettrici sperimentano mutate condizioni di riempimento e svuotamento a seguito della contrazione dei ghiacciai);
  - per tutte le problematiche legate all'utilizzo dell'acqua bisogna incentivare sul piano fiscale gli interventi che mirano a proteggere e a riqualificare gli ecosistemi acquatici, utilizzando specifici meccanismi di pagamento per i servizi ecosistemici;
  - è essenziale la corretta applicazione delle direttive europee Habitat (92/43/CE) e Uccelli (2009/147/CE) e la gestione delle aree appartenenti alla Rete "Natura 2000".

## Città, infrastrutture e capitale sociale

- L'Agenda 2030 assegna alle città un ruolo fondamentale per il perseguimento degli SDGs, vista anche la concentrazione in esse di più del 50% della popolazione mondiale, un dato destinato a crescere nei prossimi decenni. In particolare, alle città viene assegnato il compito di costruire non solo infrastrutture ma anche comunità “resilienti” in vista dei futuri *shock* di natura climatica, economica, tecnologica e sociale attesi nel futuro.
- La prima raccomandazione è quella di disegnare, così come fatto per le “aree interne”, una Strategia per lo sviluppo urbano sostenibile, sulla quale sia incardinata l'Agenda urbana nazionale citata anche dal Rapporto italiano preparato qualche mese fa per la Conferenza dell'Onu Habitat III del prossimo ottobre. Gli elementi centrali di questa Strategia dovrebbero essere i seguenti:
  - aumento e persistenza, su un arco ventennale, degli investimenti per la prevenzione del rischio e per l'adattamento ai cambiamenti climatici;
  - approvazione entro il 2020, da parte di tutte le città, di Piani locali di adattamento ai cambiamenti climatici e di prevenzione dei rischi di disastri;
  - recupero ad uso agricolo e di fruizione del verde delle aree urbane degradate, contrastando lo *sprawl* urbano e puntando sulle infrastrutture verdi;
  - incentivazione alle città che promuovono l'economia circolare. L'Italia si deve dare l'obiettivo intermedio di almeno il 50% del riparto modale tra l'auto e le altre forme di trasporto e di mobilità entro il 2020;
  - un netto aumento della quota di alloggi disponibili a basso costo (ERP, *social housing*, affitto a prezzi calmierati, cooperazione, autocostruzione, ecc.);
  - valorizzazione della cultura e del patrimonio naturale come fattori centrali per l'economia urbana e il turismo, estendendo agli edifici vincolati privati in centri storici gli incentivi fiscali al restauro di monumenti pubblici (*art bonus* della legge 105/2014).
- La seconda raccomandazione riguarda la rapida approvazione della legge sul consumo di suolo, apportando le necessarie modifiche all'attuale testo per uniformare la sua definizione a quella europea, per semplificare le procedure di individuazione dei limiti da raggiungere e per introdurre un incremento degli oneri di urbanizzazione per l'edificazione su suolo libero rispetto agli interventi su suolo già compromesso.
- Per favorire il raggiungimento dei target del Goal 16, in particolare per ciò che concerne la lotta alla corruzione e la cultura della legalità, si suggerisce di lavorare su tre dimensioni: una dimensione culturale, per sviluppare un'ampia consapevolezza degli effetti della corruzione e dell'evasione fiscale sulla qualità della vita economica e sociale, nonché sui meccanismi che generano le pratiche corruttive; una dimensione progettuale, fornendo supporto e *mentorship* a iniziative di innovazione sociale sviluppate “dal basso”; una dimensione promozionale, intesa a monitorare l'impatto sociale e ad implementare a tutti i livelli lo strumento legale del *whistleblowing*, nato per denunciare tempestivamente ogni possibile frode, pericolo o rischio sui luoghi di lavoro.
- Va favorita l'evoluzione della *governance* delle imprese verso la sostenibilità, incentivando l'uso dei bilanci di sostenibilità fra le aziende di media e piccola dimensione, e della diffusione delle “società *benefit*”, impegnate a produrre

benefici sociali oltre che profitto, e degli investimenti a impatto sociale, mettendo in pratica le raccomandazioni internazionali in questa materia.

### Cooperazione internazionale

- L'Italia deve avanzare in maniera decisa verso il rispetto degli impegni internazionalmente assunti con riferimento all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS). (0,7% del PIL), realizzando quel graduale ma costante aumento di risorse stabilito con l'ultima Legge di Stabilità. Inoltre, raccomandiamo di adottare gli SDGs come quadro concettuale per la scelta degli interventi e di assicurare la piena applicazione dei principi di efficienza e coerenza delle politiche per lo sviluppo adottati dalla comunità internazionale.
- Se il controllo sull'eticità degli investimenti è demandato alla responsabilità delle imprese, si auspica che, nelle regole di *procurement* e nella messa a punto degli strumenti finanziari a sostegno del settore privato per lo sviluppo, le istituzioni pubbliche definiscano chiaramente le regole e venga attuato l'obbligo, per i soggetti con finalità di lucro, di stipulare con i destinatari dell'intervento comuni codici di comportamento etico, trasparenza, concorrenzialità e responsabilità sociale.
- Va accelerato l'iter di approvazione della legge sul Commercio Equo già licenziata dalla Camera dei Deputati, la quale costituirebbe un grande passo in avanti, funzionale allo sviluppo sostenibile dei paesi in via di sviluppo e di quelli meno sviluppati.
- Se, in generale, bisogna assicurarsi che tutti gli investimenti realizzati in paesi terzi non determinino, direttamente o indirettamente, fenomeni che vanno in direzione opposta rispetto agli SDGs, un'attenzione particolare va posta sugli aiuti al settore agricolo e per aumentare la sicurezza alimentare. A tale proposito va rivalutata la partecipazione ad alcune controverse iniziative di cooperazione agricola nell'Africa Subsahariana, come la "Nuova Alleanza per la Sicurezza Alimentare e la Nutrizione" formata in ambito G7.
- E' necessario sostenere i paesi in via di sviluppo nelle attività e nei programmi relativi: all'acqua e ai servizi igienico-sanitari; allo sviluppo urbano, a partire dall'edilizia sostenibile e resiliente, attenendosi a quanto raccomandato dalle organizzazioni internazionali.